Per discutere i problemi universitari

I rettori d'Italia riuniti in segreto nell'ateneo romano

Solo a conclusione si potrà sapere qualcosa del « grande vertice » - Gli studenti hanno risposto al clima semi-clandestino dell'incontro con una manifestazione all'interno dell'università - Domani i rettori da Sullo

In segreto sono entrati nel Rettorato. In segreto si sono riuniti in una stanza, in segreto hanno parlato, discusso, affrontato un ordine del giorno segreto. Questo per ora è quello che possiamo dire del « vertice » dei rettori, dei venti, o forse dieci, o forse venticinque rettori convocati nel l'Ateneo romano per fare il punto sui *problemi universitari*. Il clima di massima riservatezza (come riferiscono le *agenzie*), e sintomatico: le « *toghe di ermellino* » delle università italiane, *per non smentirsi, non hanno sentito* la pur minima esigenza di *rendere pubblica la loro riunione*, tanto che non hanno rilasciato nemmeno un breve comunicato Continuano a considerare le università loro feudi e i problemi da affrontare loro personali problemi.

Al «grande incontro» avrebbe dovuto partecipare (così si era detto in un primo momento) anche il ministro Sullo, ma poi, per motivi, anche questi, non precisati, ha preferito rinviare la visita Domani, ultimo giorno dei lavori ministro e rettori discuteranno insieme al ministero della pubblica istruzione Come ha dichiarato il professor Faedo solo a termine dei tre giorni di dibattito, i lavori della riunione verranno resi noti in un documento. In una successiva, telegrafica, dichiarazione, lo stesso professor Faedo — che può considerarsi il rettore dei rettori — ha detto *che non era stato possibile affrontare il tema della riforma perchè alcuni rettori si erano recati al ministero.*

E' facilmente prevedibile che a conclusione di questi lavori uscirà il « beneplacito » dei rettori al progetto di riforma, progetto che, attualmente, è anche all'esame del Consiglio superiore della pubblica istruzione.

Forse ieri mattina uno dei temi centrali dell'incontro è stato quello riguardante le misure, più o meno repressive, che gli accademici e le forze più reazionarie dei docenti, pensano di attuare contro gli studenti, contro le loro lotte e agitazioni. Allora il clima di riservatezza, anzi di congiura che pare voglia caratterizzare questi importanti lavori, è facilmente spiegabile. Contro questo clima, contro il progetto di legge di riforma universitaria anche ieri mattina il movimento studentesco ha fatto sentire la propria voce. In centinaia i giovani hanno percorso in corteo i viali dell'Ateneo, entrando nelle facoltà, interrompendo le lezioni e spiegando i motivi della loro protesta. Seduti poi sulla scalinata del Rettorato, mentre all'interno si svolgeva la « misteriosa assise » hanno dato vita a brevi comizi volanti. « Sono riuniti — ha detto un universitario — *per rendere operante, con il loro apporto, il piano riformistico del centro sinistra che vuole spezzare e dividere il fronte di lotta degli studenti... non dobbiamo mai dimenticare* — ha aggiunto — *che mentre Sullo va al Mamiani e nelle singole facoltà si tenta di far passare sulla nostra testa mini-riforme, a Viareggio la polizia ha sparato* ». Poi, sono rientrati nella facoltà di Lettere dove hanno svolto un'assemblea informativa che è stata aggiornata nel pomeriggio Discuteranno la preparazione di una giornata di lotta che dovrà svolgersi in questa settimana e alla quale parteciperanno gli studenti medi.

Da domani fino al 13 sarà sospesa ogni attività didattica del gruppo biologico della facoltà di Scienze matematiche, fisiche e naturali. Lo ha deciso l'assemblea di docenti, assistenti, incaricati aggiunti che ha stabilito di rimanere, in questi giorni, riunita in permanenza per discutere una interessante proposta di riforma Riforma che prevede fra l'altro il diritto allo studio, la organizzazione dipartimentale, il *full time* e la creazione del docente unico.

A un anno dal terremoto

Delegazione parlamentare comunista in Sicilia

Una lettera del compagno Pietro Ingrao

Martedì prossimo, a distanza di un anno dal terremoto, una delegazione di senatori comunisti, i compagni Adamoli, Gianquinto e gli eletti in Sicilia, si recherà nelle zone colpite. I senatori del PCI hanno contemporaneamente sollecitato una visita, nelle zone terremotate, della Commissione lavori pubblici, secondo l'impegno che il presidente della commissione stessa assunse l'estate scorsa

Intanto, il compagno Pietro Ingrao, presidente del gruppo comunista della Camera ha inviato questa lettera alla segreteria regionale siciliana del PCI:

« Cari compagni, avevamo deciso di partecipare con una nostra rappresentanza alla delegazione di parlamentari che il PCI invierà in Sicilia il 14-15 gennaio in occasione dell'anniversario del terremoto. Purtroppo i lavori parlamentari che riprendono appunto il 14 e che richiedono la presenza obbligatoria di tutti, ci impediscono di essere presenti. Sia ben chiaro, però, che questo non significherà per noi un disimpegno Intanto ci impegniamo ad inviare una delegazione di deputati in un prossimo futuro ma soprattutto ci impegniamo a risollevare con forza nel Parlamento sia tutto il problema delle drammatiche conseguenze del terremoto lasciate ancora insolute dal Governo (abitazioni investimenti in opere pubbliche, creazione di posti di lavoro, ecc.) sia l'esigenza che le Commissioni parlamentari dei LL.PP e del Lavoro si rechino sui luoghi del terremoto secondo i precisi impegni assunti a suo tempo

« Con questo spirito intendiamo essere rappresentati da compagni senatori che si recheranno in delegazione sui luoghi colpiti dal terremoto; con questo spirito soprattutto intendiamo essere *vicini alle popolazioni siciliane che ad un anno di distanza* dal terremoto, nonostante i solenni impegni presi dal Governo, sono costrette a lottare duramente per ricostruire una prospettiva di vita ».

Riuniti in un «incontro nazionale» a Parigi

Seicento sacerdoti francesi contestano il potere vescovile

Auspicata l'apertura del Concilio Vaticano III — Le radicali riforme chieste dagli ecclesiastici per un nuovo « statuto del sacerdozio » non imposto dal vertice

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 11

Avremo una « Nanterre » della Chiesa francese? E' quello che sapremo domenica sera, al termine dell'incontro nazionale dei seicento preti contestatari, apertosi stamattina a Parigi nonostante una « messa in guardia » discreta ma ferma dell'episcopato di Francia.

« La barca mistica della *Chiesa — scriveva mesi fa* un settimanale parigino prendendo spunto dal discorso di Paolo VI a Bogotà — malgrado la robustezza provata dalla sua longevità, è percorsa da sordi scricchiolii che dalla carena raggiungono l'albero maestro: l'autorità pontificia e messa in dubbio, la *riforma del papato e all'ordine del giorno* »

« Un tempo — notava ancora la rivista — quando Roma parlava il dibattito era chiuso. Oggi quando Roma parla, un dibattito si apre »: è stato così per i nuovi catechismi di Olanda e di Francia, per l'Enciclica papale *contro la limitazione* alle nascite, per l'intervento vaticano nella disputa tra vescovi conservatori e preti « guerrilleros » in Colombia.

Come reagisce il Vaticano a questa contestazione sempre più ampia, sempre più globale, che parte dal corpo stesso della Chiesa? « *La Chiesa è presa dal panico — afferma sulle colonne del "Figaro"*, l'abate Laurentin — e irrigidisce le proprie posizioni ufficiali. Sarebbe ormai tempo di aprire il Concilio Vaticano III. Oppure basterebbe che gli animatori vaticani della caccia alle streghe, per placare le loro paure, andassero a vivere qualche giorno la vita miserevole di un qualsiasi villaggio della America Latina o quella degli studenti messicani »

Era una critica, più o meno velata, al fastoso viaggio di Paolo VI a Bogotà condotta nella « stratosfera » delle società semicoloniali dell'America Latina? Comunque era un segno evidente del malessere che da molti mesi serpeggiava anche nella Chiesa di Francia, *malessere che doveva esplodere proprio* alla vigilia dell'assemblea plenaria dell'episcopato francese a Lourdes, sotto due forme diverse: la lettera aperta di 744 laici francesi a Paolo VI condannante la « Chiesa di classe, la Chiesa dei ricchi » (di cui *l'Unità* ha recentemente pubblicato larghi estratti) e la *lettera dei 121 preti che* avevano animato un dibattito di contestazione tenutosi il 22 ottobre a Lione con l'autorizzazione del cardinale Renard.

Quando a metà novembre l'arcivescovo di Parigi, monsignor Marty aprì a Lourdes le assise dell'episcopato francese con un discorso sulla necessità di precisare « la missione del sacerdozio » soltanto gli iniziati capirono a che cosa egli alludeva: due giorni prima il prelato aveva ricevuto la lettera dei 121 che poneva apertamente alle massime autorità della Chiesa *francese quattro problemi*: riforma della gerarchia ecclesiastica; libertà per i preti di lavorare senza l'autorizzazione episcopale, cioè di cessare di essere dei « salariati del culto » per diventare uomini tra gli uomini; libertà di impegno politico e sindacale; celibato.

Intelligente e chiaroveggente Marty evitò di irrigidirsi: qualche tempo dopo il Consiglio permanente dell'episcopato francese rispondeva ai preti « arrabbiati » con una dichiarazione che era insieme un invito al dialogo e un richiamo severo alla sottomissione *del sacerdote al suo vescovo.*

Da allora i 121 preti sono diventati seicento ed oggi, come abbiamo detto all'inizio, essi si riuniscono a Parigi in un « incontro nazionale » dei preti contestatari non per « rompere » con l'autorità episcopale ma per riaffermare che la *ricerca di un nuovo* « *statuto del sacerdozio* » deve partire « dalla base » e non essere imposta dal vertice.

Cosa chiedono in effetti, i 600 preti contestatari? Nella loro lettera ai vescovi di Francia essi affermavano fra l'altro: « *L'esperienza ci ha dimostrato che le decisioni dipendono da noi*. Noi sappiamo ormai che per liberarci dal vecchio statuto e per realizzare il nuovo statuto sacerdotale, dobbiamo contare prima di tutto su noi stessi, preti di base, in solidarietà con i cristiani di base ».

E più avanti, respingendo la condizione dei « preti operai » che debbono ottenere, per diventarlo, l'autorizzazione del vescovo, aggiungevano: « Per questo noi vi comunichiamo di aver preso la decisione di lavorare normalmente, senza autorizzazione esterna. Questo atto è al tempo stesso una rottura con lo antico statuto di subordinazione del prete e un primo passo verso una nuova forma di sacerdozio nella Chiesa. Questo atto è indissociabile, da molti altri. Ciò significa in breve che noi vogliamo « rompere con la condizione di funzionari del culto pagati dal culto; esprimerci liberamente, per scritto o oralmente; assumerci secondo i casi, impegni politici, sindacali o altri, accogliere seriamente l'eventualità dei preti sposati; esercitare collettivamente il diritto alle deliberazioni e alle decisioni nella vita della Chiesa; intervenire direttamente nella nomina o nei trasferimenti dei preti e dei vescovi »

In altre parole, mi spiegava giorni fa uno dei firmatari della lettera, vicario di una parrocchia di Montmartre « e la classe sacerdotale che deve finire come classe a parte I vescovi hanno condannato la forma della nostra lettera; ma è proprio la forma che noi abbiamo scelto per rompere col sistema. Insomma, mi sembra che lo episcopato sia disposto a riformare, per meglio conservare, e noi non lo vogliamo. Noi vogliamo che il sacerdozio sia definito in rapporto ai fedeli e non in rapporto ai vescovi ».

Lo abbiamo detto: i 121 firmatari di novembre sono diventati oggi oltre 600. Tra questi, figurano personalità di rilievo della Chiesa di Francia, come l'abate Laurentin, scrittore, l'abate Oraison, studioso di fama internazionale, il sacerdote Davezies che ebbe un grande ruolo nella lotta contro la guerra in Algeria, padre Bond consigliere spirituale nella scuola dei minatori, il padre francescano Chaigne, animatore della rivista « Fratelli nel mondo »: nove curati, 45 vicari, numerosi insegnanti in istituti religiosi, e animatori di circoli di Azione Cattolica.

Augusto Pancaldi

lettere al giornale

Caso Braibanti: l'ingiustizia di un meccanismo processuale

Caro direttore, ho letto con molto interesse l'articolo su « l'Unità » a proposito del caso Braibanti in quanto i rilievi mossi pongono assai bene in luce il carattere reazionario ed oscurantista dell'art. 603 c.p., che prevede il reato di « plagio » addebitato ad Aldo Braibanti. Ma oltre alla ingiustizia « sostanziale » di tale sentenza — che del resto era apparsa già dalla sua pronuncia nel luglio scorso — mi sembra che sia emersa ora, in occasione del deposito e della pubblicazione dei « motivi », un'altra forma di ingiustizia ben più sottile e raffinata e che proprio per questo va denunciata con maggiore forza: e la ingiustizia di un meccanismo processuale che consente al giudice anzitutto di decidere e poi di ricercare — con tutto comodo — le argomentazioni per giustificare la decisione già presa.

A prescindere dalla « razionalità » di un simile modo di procedere (dimostrata anche dal fatto che nel processo civile — notoriamente più razionale — è stabilito un criterio diametralmente opposto) irrazionalità che preclude anche per un giudice stesso realmente alla ricerca della verità, la possibilità di mutare opinione o almeno di rivedere l'impressione riportata a caldo sotto l'influsso di quella specie di « recita » che è il dibattimento del nostro processo penale (così che può verificarsi nel corso della più accurata valutazione dei fatti consentita dal lungo termine previsto per il deposito della sentenza) va detto che un tale meccanismo favorisce chiaramente le decisioni più inique e così quelle già scontate in partenza perchè volute dalla « Ragione di Stato » o dall'« Ordine ». Non dovendo contestualmente motivare le proprie decisioni, gli organi del « Sistema » possono escludere tutto ciò che non è strettamente funzionale allo stesso, senza provocare gravi turbamenti nell'opinione pubblica neppure con le più mostruose condanne: i motivi ci dovranno pur essere non potrà che pensare la gente!

E i motivi infatti verranno trovati ed esposti, dopo vari mesi — come nel caso Braibanti — in oltre 300 pagine zeppe di dotte citazioni e di richiami tecnici, conoscibili e comprensibili soltanto per quegli stessi pochi intellettuali che sin dalla sentenza pronuncia avevano percepito l'ingiustizia perpetrata, ma non certamente per quell'opinione pubblica che il « Sistema » teme di allarmare.

« Si deve scoprire un crimine che si adatti alla persona indi ricostruire la natura dell'imputato per adattarla al crimine »: questo è stato l'assurdo modo di procedere nei confronti di Aldo Braibanti e questi sono gli scopi reali delle nostre istituzioni giudiziarie la cui natura esclusoria e discriminante deve risultare funzionale ai pregiudizi e agli interessi per la cui difesa son state costituite.

Avv. Francesco Tiby
Via Arenula 29 - Roma

Continua la lotta delle masse oppresse dell'Ulster

Marcia per i diritti civili a Newry, nell'Irlanda del Nord

Manifestazione di solidarietà a Londra - Dimostrazione del « Black Power » contro la politica di Wilson verso il regime razzista della Rhodesia

NEWRY (Irlanda del Nord) — Brucia un pullman della polizia nel corso dei disordini scoppiati contro la « marcia per i diritti civili » delle minoranze irlandesi (Telefoto)

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 11.

Marcia per i diritti civili nell'Irlanda del Nord, dimostrazione per l'uguaglianza razziale a Londra: in queste due manifestazioni odierne si riassume la lotta delle masse contro l'imperialismo di ieri e di oggi, contro l'oppressione ai danni di una minoranza di questo paese (i cattolici dell'Ulster) e della maggioranza in un territorio ex coloniale (i 4 milioni di africani della Rhodesia).

In Irlanda, cattolici, studenti progressisti e democratici di varie correnti, si sono radunati nella cittadina di Newry: le minacce degli estremisti protestanti e la pressione della polizia non li hanno fatti desistere dal progetto originario di attraversare il centro urbano della località. La situazione continua ad essere estremamente tesa in tutta la regione. I cattolici di Londonderry sono sempre asserragliati nel loro « ghetto ». Insieme alla repressione prosegue anche la provocazione della polizia che ha diffuso adesso voci allarmistiche su quantitativi di armi e su squadre di nazionalisti filtrati attraverso la frontiera dalla Repubblica dell'Irlanda del Sud.

A Londra un forte gruppo di irlandesi ha inscenato questo pomeriggio una manifestazione di protesta contro l'atteggiamento passivo del governo inglese, che ha fino ad oggi praticamente declinato ogni responsabilità per quanto avviene in Irlanda.

Quasi contemporaneamente un altro imponente corteo si è mosso da Hyde Park diretto sulla « Rhodesia House » (sede della rappresentanza diplomatica del la colonia ribelle). E' stata la più grande dimostrazione pubblica del « Black Power ». Vi hanno preso parte decine di organizzazioni di immigrati del Commonwealth accanto a migliaia di cittadini inglesi e a numerosissimi studenti.

Il governo Wilson si è definitivamente rimangiato la garanzia a suo tempo concessa secondo cui non avrebbe consentito all'indipendenza della Rhodesia prima che i diritti civili e politici della popolazione africana locale fossero pienamente riconosciuti. La conferenza del Commonwealth, attualmente in corso a Londra, è stata nei giorni scorsi scena di un urto assai violento fra gli Stati africani, come Zambia e Tanzania, che hanno denunciato l'omertà della Gran Bretagna col regime razzista di Smith, e l'alleanza dei paesi bianchi che hanno difeso la formula di compromesso a cui Wilson sta cercando di giungere.

Antonio Bronda

Contestata in concreto la « malattia mentale »

MODENA HA ABOLITO IL MANICOMIO-LAGER

Le nuove strutture per l'igiene mentale realizzate dagli enti locali portate ad esempio al congresso degli psichiatri — I limiti dell'azione governativa — Il discorso del ministro della Sanità — Il ruolo determinante della lotta dei lavoratori

La psichiatria è in crisi in tutto il mondo, in Italia in modo particolarmente profondo. Anche gli psichiatri ancora fedeli alle vecchie teorie, non se la sentono più di accettare la drammatica realtà dei manicomi-lager.

D'altra parte esperimenti coraggiosi come le « comunità terapeutiche » realizzate nel manicomio di Gorizia dall'équipe guidata dal prof. Basaglia e nel reparto neuro-psichiatrico diretto dal prof. Cotti all'ospedale civile di Cividale e la contestazione studentesca che ne è seguita, hanno accelerato il processo di rinnovamento, sottolineando il grande scarto esistente tra le misure decise dal governo con la legge stralcio e l'esigenza di una vera e radicale riforma psichiatrica.

In questa situazione si è aperto ieri a Roma il VI. congresso nazionale dei medici degli ospedali psichiatrici. Un congresso che, già nella prima giornata di lavori, è stato « scioccato » da un esempio di contestazione non più teorica o sperimentale, ma concreta, pratica.

Mentre la relazione introduttiva del presidente della AMOPI, prof. Barucci, si attardava ancora a porre in modo problematico la domanda: cos'è la psichiatria?, e lo stesso ministro della Sanità, Ripamonti, presentava come « eccessivo il traguardo di una adeguata assistenza alla malattia mentale da raggiungere con l'abolizione dell'organizzazione psichiatrica, nel senso che questo termine oggi assume di struttura chiusa e discriminante », un giovane psichiatra, il dott. Luigi Marcon, ha ribattuto che no, a Modena si è già più avanti: è stato deciso di non costruire l'ospedale psichiatrico per realizzare invece un nuovo servizio globale e gratuito per la salute mentale (preventivo, curativo e riabilitativo), servizio che già ora, *subito*, distrugge ogni vecchia e reazionaria concezione.

In concreto L'amministrazione provinciale di Modena aveva accumulato in questi anni 1 miliardo e 700 milioni di debiti con il manicomio di Reggio Emilia per il ricovero dei malati di mente di cui per legge, ha l'obbligo di assistenza. Si poneva il problema di costruire a Modena un manicomio. Una commissione presieduta dall'assessore all'assistenza della Provincia e composta da medici qualificati e dai rappresentanti dei partiti presenti nel Consiglio PCI, PSIUP, PSI, DC all'unanimità, ha fatto propria la rivendicazione di radicale riforma avanzata dai gruppi di avanguardia della psichiatria italiana e dal movimento studentesco, decidendo di non costruire un nuovo manicomio. E' stata invece realizzata una nuova struttura costituita da 7 « unità sanitarie di base » per la salute mentale (corrispondenti ad altrettante parti del territorio della provincia) ognuna comprendente: un dispensario di igiene mentale con funzioni preventive; un reparto nell'ospedale generale con funzioni curative per i casi acuti; un ospedale di giorno, un ospedale di notte e un'azienda per il « lavoro protetto » con funzioni di recupero e di reinserimento nella vita sociale e produttiva. Infine, per creare un ambiente idoneo a coloro che presentano delle condizioni più gravi e che abbisognano di una lunga degenza, sono stati ideati tre istituti che avranno comunque sempre carattere di terapeuticità e non di custodia.

I locali per le nuove strutture con compiti di prevenzione sono stati messi a disposizione dalla Provincia, mentre tutte le spese di degenza nei reparti ospedalieri sono a carico dell'INAM che ha accolto la rivendicazione avanzata unitariamente e con forza in tal senso dalle tre organizzazioni sindacali. I sindacati infatti, hanno chiesto e ottenuto che la cosiddetta malattia mentale rientri nella medicina del lavoro. Essi si sono posti l'obiettivo di condurre a fondo la battaglia contro i ritmi di lavoro che sono causa di nevrosi e di altri disturbi psichici. Nel caso che questi disturbi si verificassero l'operaio che li denuncerà dovrà essere visitato e curato come se si fosse infortunato sul lavoro. Ogni struttura sanitaria dovrà sorgere all'interno dei nuclei abitati, abolendo ogni forma di segregazione.

c. t.

Schiarita nei rapporti algero-marocchini

Bumedien a Rabat in visita ufficiale

ALGERI, 11.

Accolto all'aeroporto da re Hassan II e da tutti i ministri, è giunto stamane alle 11,30 a Rabat il Presidente algerino Bumedien. E' la prima volta che un presidente algerino si reca nel Marocco in visita ufficiale. Bumedien, che si tratterà a Rabat per 5 giorni, è accompagnato dal ministro degli esteri Buteflika, dal ministro di Stato delle Finanze Cherif Belkacem dal ministro dell'industria Belaid Abdessalam e dal ministro di Stato e dei trasporti, Rabah Bitat

La visita segna una svolta nelle relazioni algero-marocchine, economiche, politiche e culturali, già annunciata nel settembre scorso dall'incontro particolarmente cordiale tra Bumedien ed Hassan II ad Algeri, in occasione del 5° vertice dell'Organizzazione della Unità Africana. E' noto che, oltre durante la guerra di liberazione, le relazioni tra i due paesi si erano tese, fino a sfociare nell'ottobre 1963 in una breve e sporadica serie di scontri armati, per le rivendicazioni avanzate dal Marocco sulla vasta ragione di Tinduf (Sahara nord occidentale), e su alcune zone del confine occidentale dell'Algeria.

Niente esame per andare al Liceo?

Il ministro della Pubblica Istruzione, Sullo ha rimesso per il parere prescritto dalle vigenti leggi, alla Seconda Sezione del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione che si occupa della scuola secondaria di ogni ordine e grado, due provvedimenti, redatti uno in forma di ordinanza, l'altro di schema di Disegno di legge. Di conseguenza, la Seconda Sezione del Consiglio Superiore è stata convocata per il 20 gennaio prossimo dal presidente, professor Aroni il quale ha anche disposto che una commissione ristretta si riunisca il 17 dello stesso mese per uno studio preliminare.

L'ordinanza, che sarà adottata sul piano amministrativo immediatamente dopo che la Seconda Sezione si sarà pronunciata, provvede fin da quest'anno ad abolire l'esame per l'ammissione al Liceo.

Lo schema di disegno di legge riguarda invece una nuova struttura dell'esame di Stato.

Aereo peruviano dirottato a Cuba

MIAMI 11

Un apparecchio di linea « Convair 990 » delle avviolinee peruviane, con a bordo 110 passeggeri ed un equipaggio di otto persone, è stato costretto a dirottare verso l'Avana. Un uomo ha costretto il pilota a mutare rotta e ad atterrare a l'aeroporto « José Martí » de l'Avana (verso le 17,30 di oggi, ora italiana).

In risposta ai rastrellamenti degli aggressori USA

Offensiva del Fronte nel delta del Mekong

Ventotto obiettivi duramente attaccati — Dieci elicotteri colpiti nella base di Dong Tam — Una ribellione nell'esercito fantoccio di Saigon

SAIGON, 11

Il Fronte nazionale di liberazione ha risposto stanotte alla intensificazione delle operazioni di rastrellamento e di repressione da parte degli americani, lanciando una serie di violenti e precisi attacchi coordinati contro posizioni degli aggressori. Sono stati colpiti non meno di 28 obbiettivi, concentrati quasi tutti nella zona del delta del Mekong. Gli americani ammettono che i danni provocati dagli attacchi sono stati ingenti, anche se forniscono un dato concreto solo per lo attacco alla base aerea di Dong Tam, 60 km. a sud-ovest di Saigon, dove dieci elicotteri sono stati gravemente danneggiati.

Elicotteri ed aerei devono tuttavia essere stati distrutti anche in altre basi, e particolarmente in quella di Binh Thuy, che era già stata duramente attaccata anche ventiquattr'ore prima.

Contemporaneamente si è avuta notizia che nei pressi della stessa Dong Tam una pattuglia americana che aveva teso una imboscata ai soldati del FNL è stata a sua volta colta in una imboscata, e annientata: la pattuglia, che aveva undici membri, ha avuto sette morti e quattro feriti gravi. Essa era impegnata nel quadro dell'« operazione Phoenix », che è il cardine delle operazioni di repressione contro i quadri politici e militari del FNL nelle zone libere. Essa si basa sull'assassinio e sul rapimento di questi quadri, per disgregare l'infrastruttura politica del FNL e impedire l'espandersi del movimento politico in tutto il Sud Vietnam. Si tratta di operazioni che sono condotte particolarmente nel delta del Mekong, dove la quasi totalità della popolazione (che costituisce la metà dell'intera popolazione del Sud Vietnam) aderisce al FNL ed alla sua lotta.

Radio Liberazione dal canto suo ha dato notizia che una compagnia della prima divisione americana di cavalleria leggera è stata circondata nei giorni scorsi nella zona di Bau Son, provincia di Tay Ninh, subito dopo essere sbarcata dagli elicotteri, e duramente colpita. Sette elicotteri sono stati distrutti in questa operazione D'altro canto si ha notizia che il 27 dicembre scorso un gruppo di soldati dell'esercito fantoccio si sono rivoltati, hanno annientato una compagnia delle forze di repressione e, con l'aiuto della popolazione, hanno raggiunto le zone libere.

Ad Hanoi il *Quan Doi Nhandan*, organo dell'esercito popolare, conferma che l'uccisione del ministro dell'istruzione del governo fantoccio di Saigon, Le Minh Tri, la settimana scorsa, va attribuita alle lotte intestine che dividono i fantocci

Per avere ostacolato progressi tecnici

I costruttori d'auto USA deferiti a un tribunale

General Motors, Ford, Chrysler e American Motors da quindici anni rifiutano dispositivi contro l'inquinamento atmosferico

WASHINGTON, 11.

Il Dipartimento USA della Giustizia ha deferito al tribunale di Los Angeles le principali case automobilistiche, General Motors, Ford, Chrysler, American Motors (insieme all'associazione costruttori di automobili) per avere stipulato fin dal 1953 un accordo per evitare ogni concorrenza nella ricerca, sviluppo costruzione, istallazione, pubblicità e acquisto di brevetti per motori d'auto in grado di limitare la contaminazione atmosferica.

A distanza di 15 anni, quando i potenti gruppi mondiali dell'auto hanno nuociuto quanto hanno potuto ai progressi in questo campo, il governo USA affida ora la questione alle aleatorie possibilità di indagine e intervento di un tribunale in base alla cosiddetta « legge antitrust ». Il processo che ne seguirà potrà divenire un processo celebre; la sua efficacia contro le pratiche monopolistiche, come insegna l'esperienza, sarà però nulla.

SICUREZZA E IGIENE
Lucida le protesi il supersgrassante
CLINEX
PER LA PULIZIA DELLA DENTIERA

Trasporti Funebri Internazionali
760.760
Soc. S.I.A.F. a r.l.